Gasdotto: Cheysson respinge anche le proposte «sostitutive»

No di Parigi a Reagan «L'America rinunci alle sanzioni»

Si tratta, ha detto il ministro degli esteri francese, di un diktat non solo ingiusto ma anche illegittimo, che non può essere accettato - «Facciamo parte di un'alleanza, ma non ammettiamo in essa il dominio di alcuno» - La Francia colpita dalla vendita di cereali prodotti negli Stati Uniti all'Unione Sovietica

Dai nostro carrispondente PARIGI - Il governo di Parigi ha ribadito, con una ferma dichiarazione del ministro degli Esteri, Cheysson, che la Francia si oppone alle sanzioni economiche imposte da Washington alle industrie europee che forniscono materiale fabbricato su licenza statunitense per la costruzione del gasdotto eurosiberiano: e respinge anche le ultime proposte di Reagan, tendenti a trovare soluzioni «sostitutive» (ma in realtà praticamente equivalenti). Si tratta, comunque, infatti, di un «diktat», non soltanto «ingiusto», ma anche «illegale» e dunque da respingere ha sottolineato il ministro degli Esteri.

Cheysson non ha usato perifrasi nel prendere posizione sulle dichiarazioni fatte da Reagan dopo che, il «New York Times aveva rivelato che Washington propone ai governi europei interessati | ribadisce la, sua volontà di (Italia, Gran Bretagna, Francia e RFT) un progetto ene govrebbe servire di pa alla sospensione delle san-zioni. In effetti, gli Stati Uniti vorrebbero ottenere dai loro alleati una specie di «cartas che regoli le relazioni tecnologiche e finanziarie tra Est e Ovest e, come conseguenza, una riduzione delle facilitazioni finanziarie accordate dai paesi occidentali a quelli membri del Comecon e l'esclusione di un certo numero di prodotti dal commercio con i paesi cosiddetti «nemici» dell'Est. Tale «car-

una parte non rifiuta la eventualità di una strategia anche politica ed economica oltre che di difesa, precisa dall'altra — come ha detto Cheysson - che questa debba essere estabilità assieme, in condizioni di eguaglianza totale, lasciando a ciascuno la possibilità di contestare la decisione presa dall'altro. Siamo in un blocco — dice in sostanza Cheysson — ma non ammettiamo il predominio di nessuno. Parigi riafferma, però, anche la sua determinazione a proseguire la cooperazione con l'URSS e i paesi dell'Est. Una cooperazione che «deve essere la più stretta e coraggiosa possibile», a condizione che «ciò non rafforzi il potenziale militare

dell'Est e non rimetta in cau-

التنا ما السياد با معتبله بالرياسة بتعليا بالرياسة السياسة السياسية ما يا يا يا يا يا ويورد والرياس الرياضي الايرياس والرياس الرياض الماء الماء

sa l'insieme della nostra strategia. La Francia, in altre parole, non interferire in quello che Mitterrand ha già più volte guerra economica», che gli europei dovrebbero accura-tamente evitare. Tanto più, che, qui a Parigi, si continua a sottolineare la politica «del due pesi e delle due misure» applicata dagli Stati Uniti, così rigidi nei confronti del commercio dei loro alleati con Mosca, e così larghi di manica quando si tratta di soddisfare gli interessi dei produttori di grano del Midwest. Non convince assolu-

ta, tuttavia, sembra inaccet- | condo cui ci sarebbe una dif- | ti gli altri paesi europel) e le | cento del consumo di gas del-tabile per Parigi che, se da | ferenza sostanziale tra le for- | vendite di grano americano | la Comunità nel 1990. Nesniture di grano americano all'URSS (pagato, si dice, in contanti da Mosca) e quello di gas sovietico agli europei e che costituirebbe, sempre ad avviso di Washington, un introito in «divise forti» per l'Unione Sovietica e una dipendenza energetica vincolante

per gli europei.

Non solo — si fa notare a
Parigi — le statistiche del commercio estero con l'URSS per il primo trimestre dell'82 mostrano un deficit a detrimento della dice — precisa che l'Unione Francia (e in generale di tut-

vendite di grano americano rendono difficili le offerte di cereali francesi che proprio in questi giorni il ministro dell'Agricoltura Cresson è andata a proporre a Mosca (oltre tre milioni di tonnellate); ma non esisterebbe neppure il problema di una dipendenza vincolante per gli europei in campo energetico derivante dalla costruzione del gasdotto e dalle forniture di gas siberiano.

di proporre una qualsiasi soluzione alternativa, ogni qualvolta si è posto il problema dei fabbisogni energetici Uno studio della CEE — si dell'Europa.

Franco Fabiani

sun paese dipenderà, tutta-

via, da questo approvvigio-namento per più di un terzo

del proprio consumo. La

CEE potrebbe dunque far

fronte ad un'interruzione di

sei mesi delle forniture di gas sovietico. D'altra parte — si

aggiunge — gli Stati Uniti non sono mai stati in grado

A proposito del suo viaggio in USA

Elusivo annuncio di Spadolini

listi, che fra una quindicina di giorni esattamente il 3 e 4 novembre — si recherà in visita ufficiale negli Stati Uniti. Nel pieno della tempesta scatenatasi fra le due five dell'Atlantico sulla questione del gasdotto siberiano - dopo le recenti, arroganti ed inammissibili iniziative dell'amministrazione americana, culminate nel sequestro a New York dei rotori destinati al Nuovo Pignone — l'annuncio di Spadolini avrebbe potuto fornire l'occasione per una chiara presa di posizione, di fronte ai diktat di Washington e all'evidente tentativo di dividere e indebolire i governi tamente nessuno, poi, il ra-gionamento di Reagan, se-europei. L'attesa (se attesa c'era) invece è an-

rà. Su questo Spadolini non ha detto nulla, e i segnali raccolti finora non sono certo incoraggianti.

ROMA — Il presidente del Consiglio Spado-lini ha confermato ieri, parlando con i giorna-Consiglio ha ritenuto di poter dire è che «il problema del gasdotto siberiano sarà al centro dei miei colloqui di Washington», aggiungendo che prima di partire «avrà contatti» su questo tema con i segretari dei partiti di maggioranza. La cosa è tanto ovvia da scadere addirittura nella banalità: se non ci pensasse Spadolini, sarebbero certamente i suoi interlocutori americani a «mettere al centro» dei colloqui la questione del gasdotto. E non si vede — alla luce di quanto sta accadendo di che cos'altro dovrebbero parlare. Il problema reale non è il «se» ma il «come» se ne parle-

Può sembrare molto difficile o addirittura inutile fare uno sforzo che adegui la nostra analisi e i nostri giudizi allo sviluppo della vicenda

Difficile lo è; inutile no. È vero infatti che, a tutt'oggi, nessuno dei nostri giudizi e del nostri auspici ha trovato accoglienza e riscontro nella azione degli uomini che detengono il potere in quel tor-mentato paese. Ma è anche vero che noi abbiamo sempre rifiutato, e giustamente, di considerare implicita, fin dai primi atti, la conclusione traumatica e negativa di quel sommovimento che prese avvio in Polonia più di

Perfino dopo il colpo di stato militare del dicembre scorso, che pure abbiamo condannato è giudicato nella maniera più severa, abbiamo considerato aperto il problema cruciale, quello cioè di un necessario accordo fra le forze essenziali polacche. Nelle condizioni date, interne e internazionali, è infatti questa la sola strada che consenta di attuare qualche rinnovamento, e di salvaguardare contemporaneamente l'identità e la sovrani-

Non lo abbiamo fatto per inguaribile ottimismo, né per concedere ai militari che avevano assunto il potere un credito immotivato; ma perché consapevoli dell'enormità e gravità dei problemi apertisi in Polonia e perché convinti che la ricerca e la promozione di un accordo sono vincolanti per chiunque voglia evitare il precipitare catastrofico di quei pro-

In generale, dunque, noi abbiamo accompagnato con i giudizi i fatti, tenendo ben | ta da coloro che esercitano il presente la necessità di un accordo; abbiamo misurato con questo metro politico, lontano da ogni pregiudiziale ideologica, la crisi polacca e i suoi svolgimenti.

Per restare fedeli a questo metodo, di fronte alla decisione del Parlamento di sciogliere tutti i sindacati, cioè Solidarnosc, e alle drammatiche conseguenze che tale decisione sta provocando, dobbiamo ulteriormente aggiornare la nostra valutazioLe ultime vicende in Polonia

Un potere che non ha più alcuna

ne, la nostra posizione. Se non lo facessimo, se considerassimo quanto accade in questi giorni già inevitabilmente iscritto negli avvenimenti precedenti, fosse pure il colpo del 12 dicembre, scarteremmo dalla nostra condotta lineare, la esporremmo al sospetto di tatticismo e strumentalismo. I fatti qualitativamente

nuovi a me appaiono due. 1) La decisione di sciogliere Solidarnosc per legge è ben altra cosa anche rispetto alle misure restrittive e repressive da cui pure quella organizzazione e molti suoi militanti e dirigenti sono stati già colpiti in passato. La novità politica sta nel fatto che, con tale decisione, non solo non si ricerca concretamente la via di un accordo, ma lo si respinge, lo si cancella in linea di principio. Posizione, quest'ultima, che non era mai stata assun-

potere in Polonia, neppure dopo il colpo militare. Tutto è, infatti, immaginabile tranne che un accordo, un compromesso possa essere perseguito attraverso la cancellazione, in via di diritto, di uno dei soggetti che dovrebbero contrario. In

proposito, il primate Glemp ha perfettamente ragione. Questa decisione getta una luce ancor più negativa sul colpo militare che risulta inequivocabilmente,

non come una «scelta tattica» dolorosa ma inevitabile, e con alcune giustificazioni addirittura comprensibili, come ad esemplo il tentativo di impedire interventi esterni (è questa la tesi dei fautori dello estato di necessità»); bensì come una «scelta strategica», caratterizzata da una concezione e da una pratica del potere che si contrappongono globalmente e

to, movimento e domanda sociale. 2) La risposta operala, della parte storicamente di avanguardia della classe operaia polacca, quella dei cantieri del Baltico, e della parte più recente e moderna, quella di Nowa Huta, presenta anch'essa aspetti di novità. Non si può infatti sottovalutare il dato che questa rispo-sta si è manifestata in presenza di appelli alla moderazione rivolti sia da Solidarnose (che ha fissato appun-

rigidamente a ogni fermen-

tamento per il 10 novembre) sia dalla Chiesa cattolica. Non voglio ignorare quan-to di obbligatoriamente strumentale — data la pesante situazione — può es-serci in questi appelli. Tuttavia, per il modo stesso in cui la protesta si è manifestata, per la sua immediatezza, per la sua capacità di durata, è impossibile non riconoscervi una espressione diretta -non direi «spontanea» -- del-

la volontà della classe ope-

rala come tale, che viene in un certo senso prima e indipendentemente dagli stimoli e dalle mediazioni organizzative e culturali; una manifestazione, insomma, della classe operala, della sua coscienza, in quanto soggetto sociale e politico, che salda cioè le proprie rivendicazioni e i propri diritti a una più generale esigenza di libertà e di democrazia.

Contrapporsi a manifestazioni che hanno questo ca-rattere di classe è, per un regime politico e un potere, ancora più caratterizzante che entrare in conflitto con la azione e le richieste di organizzazioni, delle quali si può sempre sostenere che rispondono a fini non dichiarati e *strumentalizzano* il malcontento e la protesta operala. Gli operal di Danzica e Nowa Huta si sono mossi senza essere stati sollecitati, ignorando anzi un invito al-

l'attesa se non alla calma. Con ciò il potere polacco si trova contro non soltanto l' organizzazione Scolidarnosc, ma la classe operala in quanto tale.

Dalla riflessione su questi fatti scaturisce inevitabilmente un giudizio che va oltre la critica e la condanna politica: quello che non si riconosce oggi in Polonia, è un qualsivoglia fondamento di legittimità del potere; non lo si trova secondo una logica democratica, non lo si trova nel richiamo storico e ideale alla classe operala, non lo si trova neppure nelle intenzioni che si dichiarano al di là dell'emergenza, essendo stati distrutti i margini di una possibile, anche se ipotetica e futura, riconciliazione nazionale.

L'unico fondamento al quale il potere si affida è quello della «logica di potenza» alimentata da meccanismi interni e internazionali. Che in questa situazione il ministro della Difesa sovietico confermi la disponibilità dell'URSS al «fraterno aiuto» nei confronti della Polonia, di una Polonia in queste condizioni. è la sottolineatura e il sigillo al dominio incontrastato della «logica di po-

Claudio Petruccioli

Non si sblocca la vertenza Italia-USA

Molti incontri dell'ambasciatore Petrignani - Un discorso del presidente americano

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il braccio di ferro italo-americano per il gasdotto continua, ma non si registrano spostamenti nelle posizioni contrapposte. L'ambasciatore d'Italia, Rinaldo Petrignani, si è incontrato con il vicesegretario al commercio, Olmer, e con il sottosegretario che cura gli af-fari economici al Dipartimento di Stato, McKormick. Ma più che paro-le di comprensione non ne ha ricavato. I quattro rotori venduti dalla General Electric al Nuovo Pignone per tre milioni di dollari (quasi quattro miliardi e mezzo di lire) restano bloc-cati dal «denial order» della dogana newyorkese conseguente all'embar-

go deciso da Reagan.

La fabbrica italiana (o quella americana) potrà chiedere, con una nuova domanda, l'autorizzazione a far partire le casse, ma le speranze di un'accoglienza positiva sono minime, se non nulle. In caso di un nuovo diniego non resta che avviare una vertenza giudiziaria davanti a un tribunale americano e rimettersi al parere

del giudice.

Ma la vicenda non ha solo un aspetto amministrativo legale. Essa nasce da una decisione politica del presidente ed è sull'orientamento della Casa Bianca che si appunta l' attenzione degli osservatori. Lunedì notte Ronald Reagan, parlando via cavo-tv con gli elettori repubblicani raccolti in 22 sale sparse in vari Stati, ha fatto riferimento alle trattative in corso in Europa per cercare «altre misure che potrebbero costituire una efficace punizione dell'URSS e consentire il ritiro delle sanzioni per il gasdotto». Il presidente ha però precisato che un accordo su queste mi-sure «più efficaci» non è stato rag-giunto c che i negoziati continuano. Come si vede, non c'è niente di nuovo rispetto alla posizione assun-

ta in precedenza dagli USA. La vera

sta nel fatto che, nell'Illinois, uno degli Stati più colpiti dalla depressione, gli è stato oblettato che l'embargo ha provocato la rovina della «Caterpillar Tractor». Insomma, il presidente è stato messo di fronte alla prova che le sue rappresaglie contro l'URSS hanno un effetto controproducente per l'industria e per i lavoratori americani. Polché, la settimana scorsa, Reagan è arrivato ad aumentare le vendite di granaglie all'URSS per 23 milioni di tonnellate allo scopo di alleviare la crisi degli agricoltori del Midwest, si spera che possa avere un ripensamento anche per quanto at-tiene all'industria. Ma questa è solo una ipotesi, legata alle difficoltà elettorali delle candidature repubblicane, che stanno subendo i contraccol-

> pi sfavorevoli dell'aumento della di-Delle conseguenze che le industrie e i lavoratori europei stanno pagan-

novità di questa sortita di Reagan do per l'arrogante e contraddittoria politica commerciale degli USA, alla Casa Bianca non si parla affatto. Questo tema, se mai, viene proposto in tutt'altra chiave, come ha fatto Kissinger in un discorso ad Atlanta, davanti all'assemblea annuale dell' associazione dei banchieri america-ni. Egli ha detto che l'aumento delle vendite di grano all'URSS ha fornito

nuovi argomenti all'accusa europea, che è ipocrito penalizzare le società che vendono attrezzature per il ga-sdotto sovietico proprio mentre si in-coraggiano i coltivatori americani a vendere grano all'URSS. Per Kissinger, ovviamente, la leva del commercio dovrebbe essere manovrata da Reagan in modo più coerente, per imporre all'URSS cambiamenti nel-

Aniello Coppola **NELLA FOTO SOPRA: i rotori destinati** al «Nuovo Pignone» bloccati sul molo del porto di New York

Nowa Huta, il regime cerca di «ristabilire l'ordine»

Misure concrete approvate dal Comitato di difesa del Voivodato - Gli scioperi dei giorni scorsi sarebbero opera di «provocatori ben conosciuti» - Il portavoce governativo Urban: sono oltre un migliaio gli arrestati



Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il Comitato di difesa (organismo politico-militare) del Voivodato di Cracovia, riunitosi lunedì, «ha adottato decisioni concrete per il ristabilimento della vita normale a Nowa Hutas. Lo annuncia un comunicato pubblicato da tutti i quoti-diani ieri, alla vigilia dei funerali dell'operaio ventenne Bogdan Włosik, ucciso una settimana fa dalla polizia. Il documento tenta di addossare la responsabilità della situazione creatasi a Nowa Huta a «provocatori ben conosciuti» che avrebbero indotto la gente a scendere nelle strade dopo aver invano tentato di bloccare con uno sciopero la grande acciaieria «Lenin». Per la verità questi «provocatori» debbono essere ben numerosi se i giornali di Cracovia hanno rivelato ieri che soltanto dal marzo al 15 maggio 1982 ben 1.146 operai e impiegati dell'Acciaieria sono stati fermati e multati o arrestati per aver partecipato a manifestazioni contro il potere militare.

Il primo segretario del POUP ha sostenuto che Nowa Huta «È diventata un poligono di sperimentazione delle forze di opposizione», ma non ha potuto fare a meno di riconoscere che nella città «si manifestano con forza tanti problemi sociali non risoltis e in particolare che quindicimila giovani (l'età media degli abitanti è 32-33 anni) vivono in «pensioni per operai», enormi casermoni con quattro ospiti per stanza. Il comandante della milizia (polizia), dal canto suo, ha messo in guardia i passanti dal farsi coinvolgere nelle manifestazioni ed ha aggunto: «La società deve cooperare con noi, deve capire che la milizia non ha mire aggressive, non costruisce barricate, né sul-

le strade né nelle coscienze dei cittadini». È difficile prevedere se gli avvenimenti e le drastiche misure di polizia adottate riusciranno a bloccare oggi a Nowa Huta e nella sua Acciaieria ogni protesta. Nella città l'atmosfera è tesa e preoccupata, anche se un appello alla calma è venuto ieri Piero Benessai dal padre della giovane vittima, anch'egli nimo diffusi sono da passività e l'indifferenza e che generica approvazione della

nostro figlio da soli con dignità e calma ha dichiarato in una intervista ai quotidiani locali il genitore --- e in pace vogliamo piangere la sua perdita.

Le parole del padre lasciano trapelare il dramma che vivono molte famiglie polacche nelle quali spesso giovani e persone più anziane fanno difficoltà a comprendersi. Siamo una semplice famiglia di operai ha detto - legata alla Polonia come è oggi. Solo una persona non normale può volere dei cambiamenti del sistema di questo pae-

se... Vivo un dramma terribile». Una breve dichiarazione ha rilasciato anche la madre. «Avrei preferito - ha affermato — non parlare con nessuno. Ho perduto mio figlio e desidero difendere la sua memoria. Era un buon ragazzo, equilibrato e tranquillo. Oggi è morto, vittima di avvenimenti tragici... Fino ad oggi non sappiamo come è successo.

Interrogato ieri mattina sulle valutazioni che da il governo degli avvenimenti a Nowa Huta, il portavoce del Consiglio dei ministri Jerzy Urban ha dichiarato: «I gruppi estremisti di opposizione conducono una politica del tanto peggio, tanto meglio. Essi in realtà non hanno forza sufficiente per organizzare scioperi e manifestazioni su larga scala. Il compito più importante è di dar conoscere la legge sindacale affinchè la maggior parte dei lavoratori ca-pisca che le possibilità di creare sindacati sono larghe e che si tratta di una legge pro-

Urban ha valutato in due-tremila il numero dei lavoratori che hanno scioperato a Danzica ed ha sostenuto che quello dei partecipanti alle manifestazioni nella città baltica, a Nowa Huta e altrove è calcolabile nell'ordine delle migliaia, non delle decine e tantomeno delle centinaia di migliaia.

Il portavoce del governo ha pei ammesso che se alle proteste «in alcuni punti della Polonia e in alcune aziende ha partecipato eun numero scarso di lavoratorio, stati d'animo diffusi sono de pessività e l'indiffe-

00

legge non significa ancora adesione.

Urban ha smentito le voci sulla morte di tre poliziotti a Danzica, ha indicato approssimativamente in un migliaio il numero degli arrestati e condannati in base alla legge marziale ed ha precisato che gli internati, dopo la liberazione di altre 308 persone, sono ora in totale circa 700. Per quanto riguarda i licenziamenti per rappresaglia, nfine, ha detto di nonpossedere cifre ma ha riconosciuto che si tratta di «un grande numeros di persone che avevano partecipa-to a «scioperi e manifestazioni illegali».

In risposta a una domanda sull'omelia pronunciata sabato dal primate monsignor Jozef Glemp, Urban ha dichiarato che sil governo non reagisce alle prediche nelle Chieses. Poi contraddicendo una sua precedente affermazione che è necessario «far conosceres la buona legge sui sindacati, il portavoce ha sostenuto che mensignor Glemp eè male informato quando afferma che la società non è stata consultatas sul progetto ed ha sostenuto che le modifiche apportate al testo sono basate sul documento del governo di febbraio sul quale «si è discusso per mesi». Ha anche definito estranas la valutazione negativa della legge fatta dal primate in quanto, ha ripetuto, si tratta di una degge progressista».

Interrogato sulla visita del Papa, il portavoce ha ignorato le parole di Glemp che facevano chiaramente comprendere che la Chiesa ha poca fiducia che Giovanni Paolo II possa venire in Polonia già nel prossimo anno ed ha ribadito che Jaruzelski eè apertos nei confronti di un incontro con il primate che, come ha dichiarato il generale alla Dieta, dovrebbe portare a una conclusione delle trattative in corso tra Chiesa e

Ieri sera, intanto, l'ufficio politico del POUP ha deciso la convocazione del CC per il 27 e 28 ottobre.

Romolo Caccavale

NELLA FOTO IN ALTO: manifestanti per le strade di Nowa Huta

Al «Pignone» c'è rivolta: «Se restiamo senza lavoro la colpa è del governo»

«E non ci vengano a dire che l'embargo è necessario per difendere i lavoratori polacchi...» - Consiglio di fabbrica, sindacato dei quadri e dirigenti la pensano tutti nello stesso modo: respingere il ricatto - L'appoggio della città

Della nostra redazione FIRENZE - Il telefono squilla in continuazione. Nella saletta del consiglio di fabbrica del «Nuovo Pignone c'è fermento. Qualcuno stribuire in città. Altri discutono delle nuove iniziative di lotta. «La credibilità di questa azienda — dice Gianni Rigacci, implegato, ex-delegato - è nelle mani del gotutti. Se resteremo senza lavoro la responsabilità ricadrà su Spedolini ed I suoi ministri. E non ci vengano a dire che l'embargo americano è necessario per difendere i lavoratori polacchi. I difensori naturali di Solidarnosc sono i lavoratori e non Reagana. Sullo stesso tasto bat-tono i rappresentanti sindacali dei dirigenti del «Nuovo Pignone. Contestano al governo americano che l'embargo serva ad impedire il trasferimento all'Unione Solivello. E un'affermazione

bine per i gasdotti non è nuova al sovietici. Sul loro territorio ci sono, fin dal 1973, già 248 turbine a gas, tutte fornite direttamente dalla Gene-

A Franco Zuri, operaio del reparto montaggio, non va proprio giù la vicenda del grano americano. •Reagan ci mette nella lista nera e poi vende tonnellate e tonnellate verno. Deve essere chiaro, a di grano all'Unione Sovietica. E chiaro che il vero obiettivo del governo americano è scatenare una guerra economica contro i paesi europel. E noi paghiamo».

I problemi sono grossi ma al Pignone non si tirano indietro. I lavoratori della fabbrica sono da tempo abituati ad intervenire sulle questioni internazionali più scottanti, a prendere posizione, a discutere. Lo hanno fatto con chiarezza, sulla Polonia, sul Medio Oriente. Lo hanno fatto oggi con la passione di vietica di tecnologie ad alto sempre ma anche con l'angoscia di chi vede minacciapretestuosa, dicono. «La tec- | to il proprio lavoro. «Credia-

nologia impiegata sulle tur- | mo per principio nella politica della coesistenza pacificas, dice Paolo Ottanelli, che lavora al montaggio delle famose turbine. Ma lo credia-

mo anche perché è decisiva vo Pignone che esporta l'80% dei propri prodotti. Il governo non può limitarsi a posizioni di attesa, lasciando che altri paesi si espongano prima di prendere una posizione chiara e netta. Così anche l'ENI è messo completamente allo scoperto. Franco Zuri tira in ballo De Michelis. «Siamo una azienda a partecipazione statale - ricorda — ma non mi risulta che il ministro abbia mai preso posizione. È sempre stato zitto. Gianni Rigacci incalza. «Abbiamo un nuovo

vicenda». Il problema è ancora una autonoma politica del governo italiano. Lo ricorda Gluliano Vezzosi, disegnatore | le ortiche il lavoro di anni;

presidente dell'ENI che dico-

no sia tanto bravo. Anche lui

deve dire la sua su tutta la

dell'ufficio tecnico: «Siamo succubi degli Stati Uniti. Solo noi non abbiamo ancora preso posizione chiaramente in tutta Europa». Anche i rappresentanti sindacali dei quadri del «Pi-

gnone parlano chiaro, chiedono senza mezzi termini «un'azione più rapida, incisiva e determinata da parte dell' esecutivo italiano». Lo hanno anche scritto in un documento in cui chiedono, edi fronte all'atteggiamento americano nei confronti di un alleato NATO, un'azione altrettanto concreta a protezione degli interessi nazionaii in una controversia che si sta configurando sempre più come una vera e propria guerra economica. I dirigenti del «Nuovo Pignone» non sono disponibili a soluzioni di compromesso che possano pregiudicare l'immagine dell'azienda sul mercati internazionali. Dicono anche che bisogna fare pre-

sto se non si vuole gettare al-

ripetono che la prima cosa da fare è «togliere l'embargo americano». I dirigenti sono contrari a soluzioni che riducano i livelli occupazionali, perché, sostengono, «siamo una società sana che ha raggiunto una posizione di rilievo nel contesto internazionale grazie all'impegno costante di tutte le componenti». Mentre parliamo il telefono continua a squillare.

Lo sciopero è riuscito in pieno, ma l'appoggio della città è essenziale. Lo sostengono tutti. «I iavoratori e Firenze hanno già salvato questa azienda nei lontani anni '50 e l'hanno trasformata in una fabbrica d'avanguardia. Anche stavolta Firenze è al nostro fianco. Lunedì abbiamo vissuto una giornata di quelle che contano. Abbiamo detto cosa pensiamo. In tutte le sedi abbiamo trovato solidarietà ed appoggio. Anche questa volta i lavoratori e Firenze possono essere un binomio vincente.